

## **Appunti di Viaggio**

L'esperienza di Ascolto Gratuito che stiamo svolgendo come Centro Torinese di Psicoanalisi e che si concluderà a fine giugno del 2020, si sta rivelando molto coinvolgente, emotivamente intensa e impegnativa; comporta più colloqui telefonici o per via telematica con persone in seria difficoltà psicologica in questo periodo di pandemia da coronavirus.

In risposta alla proposta della SPI Nazionale a metà marzo scorso, si è attivato immediatamente nel nostro Centro un gruppo dedito all'ascolto gratuito, gruppo formato da 10 soci (Astengo, Cionini, Colella, Palaziol, Pandolfo, Randaccio, Revere, Rumi, Sanfilippo, Sirianni) e 7 candidati (Blandino, Cassullo, Falletta, Fassio, Fassone, Olivieri, Secchi).

La comunicazione tra di noi è risultata da subito fluida e collaborativa, sia nel confrontarci sui contenuti delle richieste, che arrivano numerosissime, sia nel condividere le risposte di soccorso all'emergenza che via via proponiamo. << (...) La cifra emotiva di questa esperienza profondamente umana prima che professionale, è senz'altro il sentimento di corralità che abbiamo sperimentato e nei nostri ascolti e nella comunicazione tra noi dei vissuti di natura controtransferale, in quanto noi stessi stiamo condividendo con le persone che ascoltiamo il carico traumatico del momento (...). Riguardo al contenuto delle richieste, poi, per una buona parte si tratta di storie pesanti di vita e di sofferenza che intravediamo come la punta di un iceberg al di là del contenimento e del sostegno (e a volte anche di una possibilità elaborativa) che forniamo; storie che hanno perso temporaneamente il precario equilibrio sul quale si reggevano, sconvolte dalla perdita dei ritmi consueti dello spazio e del tempo in cui vivevamo prima dell'avvento della pandemia.>> (Maria Teresa Colella)

Seguono riflessioni che abbiamo approfondito negli incontri telematici di gruppo e che alcuni di noi hanno saputo meglio esprimere per iscritto. La domanda fondamentale su cui ci siamo confrontati è:

il nostro ascolto è psicoanalitico? E se lo è, perché si può dire che sia psicoanalitico.

E' un << (...) ascolto psicoanalitico, più che un intervento psicoanalitico *stricto sensu*. Siamo nel campo delle applicazioni della psicoanalisi in ambiti diversi da quello strettamente clinico-terapeutico, ambiti in cui gli psicoanalisti hanno acquisito molta esperienza, ormai da tempo. Ci siamo trovati in un contesto emergenziale. Il che ha comportato il dover fare i conti con significative variazioni di *setting esterno*, insieme alla capacità di lavorare mantenendo un solido *setting interno*, come sempre si verifica quando lo psicoanalista opera nel sociale, nelle istituzioni, ovvero in contesti diversi da quello clinico terapeutico, nella stanza di analisi. Abbiamo affrontato situazioni di disagio psichico più vicine al *trauma* che al *conflitto*, fatto di cui ho cercato di tenere conto nell'ascolto delle richieste che sono arrivate e nella modulazione delle risposte. In questo senso mi sento in sintonia con quanto scrive la presidente Nicolò, che, non a caso, a mio avviso, richiama – nella sua mail del 9 maggio - il fatto che “la storia della Psicoanalisi si è costruita grazie al suo rapporto con i traumi...”. Nelle caratteristiche del tipo di intervento di cui ci siamo occupati mi sembra possibile individuare due fattori principali, entrambi legati al fattore tempo e di forte impatto controtransferale: l'urgenza di ottenere risposta, insita nella domanda; il tempo limitatissimo dell'intervento per dare una restituzione. Questo ha comportato la necessità di fare, in tempi rapidissimi (e quindi con poco spazio per la riflessione e l'elaborazione delle comunicazioni che arrivano dal paziente), un lavoro di valutazione del funzionamento del paziente (in più con la difficoltà del remoto) e in tempi altrettanto rapidi arrivare a cogliere il punto di urgenza della domanda (e quindi dell'angoscia, per come coscientemente percepita) alla quale rispondere, costruendo rapidamente un'alleanza di lavoro, mantenendo i confini necessari (anche in questo caso faccio mio il pensiero di Nicolò).

Alla domanda se sia, il nostro, un intervento psicoanalitico, la mia risposta non può che essere affermativa, se assumiamo per vero il fatto che lo psicoanalista ha strumenti per affrontare sia le situazioni traumatiche, sia le situazioni di emergenza (per il lavoro psicoanalitico con pazienti traumatizzati, invito alla lettura dell'articolo di Bohleber sull'ultimo numero della Rivista di Psicoanalisi, che trovo molto sintonico con la mia esperienza clinica, non solo di questi ultimi tempi). >> (Loredana Palaziol).

E ancora << (...) La risposta è complessa (...) Tuttavia l'ascolto è stato psicoanalitico (...). Consideriamo gli incontri in remoto che, durando sovente fino a quattro colloqui, hanno rappresentato un'esperienza significativa, sia per l'utente sia per la figura professionale. Quando l'incontro c'è stato, è stato denso, umano, significativo. Abbiamo prevalentemente ascoltato, cercando di dipanare discorsi a volte aggrovigliati per l'ansia, la fretta, l'urgenza; si è cercato di trasmettere l'idea che c'era un contenitore stabile, che poteva essere usato "per un po' di tempo" e non solo una volta. Questo ha rassicurato. Il discorso è diventato più chiaro, la comunicazione più limpida. Abbiamo desiderato fortemente raggiungere queste persone "là dove si trovavano" (Luciana Nissim Momigliano) sia in senso fisico (chi ha telefonato dall'automobile, chi nella pausa di lavoro, chi seduto su un divano e chi invece camminando ansiosamente su e giù dentro un appartamento sentito come una prigione...), ma soprattutto nel senso di far sentire "valida" la loro richiesta: andava bene, era perfettamente comprensibile che su quel dolore o quella paura avessero bisogno di parlare con qualcuno. Da questa genuina accettazione del loro malessere, che non tentavamo di ridurre o consolare con qualche formula incoraggiante, ma che assumevamo dentro di noi, che lasciavamo "pesare" dentro di noi, è nato un dialogo (...) queste persone credo abbiano sentito che il loro vissuto era preso sul serio, non minimizzato né banalizzato: ognuno ha un "suo" modo di soffrire questo periodo così anomalo, e nella peculiarità della sofferenza di ognuno si gioca la relazione tra l'aspetto più concreto, evidente e di superficie, legato al Covid, ed un altro aspetto soggiacente (il resto dell'iceberg, la parte nascosta, come abbiamo detto nel nostro gruppo di colleghi con una metafora che ha trovato tutti d'accordo), che il soggetto si è sempre portato dentro, ma che solo ora si fa sentire. Molte di queste persone, per il semplice fatto di fermarsi o rallentare rispetto alla vita normale, hanno dovuto fare i conti con parti inascoltate di sé, che ora si sono fatte sentire a gran voce, parti sotterrate, inascoltate, angoscienti, che ora (insieme a noi operatori negli incontri on line o telefonici) stanno iniziando ad essere riconosciute, ad avere un nome. Tutto questo è ascolto psicoanalitico (...).>> (Simona Fassone).

L'Ascolto Gratuito è << (...) un incarico che ho accolto prontamente, con entusiasmo, pensando alla possibilità di 'funzionare psicoanaliticamente' in contesti diversi, anche in assenza di setting classici e definiti (...). Inventarsi un setting non è facile ma non impossibile. Credo sia importante esserci e... lasciarsi andare, ascoltando le

necessità di chi si rivolge a noi, anche se con modalità per noi nuove. Mi viene da pensare che la ‘tenuta interna’, a fronte di una flessibilità nel muoversi, caratterizza il nostro lavoro, anche in questi contesti. Permette di ascoltare, restituire, forse offrire una ‘boccata d’aria’ a chi, nella solitudine, si sente ‘mancare il respiro’ o sente di non avere ‘aria buona’ da respirare. La sensazione di essere gocciolina in un mare ha pervaso alcuni di questi colloqui, specie con le persone di altre regioni, ma credo che abbia anche a che fare con il contatto e l’impatto forte con oceani di solitudine e impotenza sperimentati dalle persone contattate . >> (Sarah Randaccio).

Comunque << (...) In ogni caso il nostro ascolto [è] psicoanalitico benevolo, di chi si mette sullo stesso piano dell’altro – oggi più che mai tutti insieme “membri di una comunità in pericolo”– comunicando attesa, silenzio riflessivo, sospensione del giudizio e mancanza di consigli, insegna al paziente a dedicare un ascolto a Sé, a riconoscersi nel tempo la possibilità e la legittimità alla creazione di uno spazio (interno) ove sentirsi e pensarsi (...). Dedico volentieri l’ultimo punto (...) alla coralità che, come puntualmente ci ha ricordato Maria Teresa, rappresenta la cifra di questa esperienza comune, per degli analisti che stanno condividendo il senso di appartenenza a un buon gruppo di lavoro, oltre che a una collettività bisognosa di reciproci sostegni.>> (Mauro Rumi).

Chi è stato ascoltato << (...) forse ha sentito che c’era dall’altra parte una persona con cui potersi aprire senza essere giudicato e con cui condividere la sua sofferenza. Credo anche che abbia a che fare con il poter portare dei propri contenuti interni liberamente senza che gli venisse indicata una strada da seguire o che gli si desse una soluzione (fintamente) risolutiva, benchè molto desiderata e sollecitata (...)>> (Ludovica Blandino).

Infine sulle caratteristiche dell’Ascolto legato all’Emergenza: << (...) In generale mi è sembrato che si sia ridotta ulteriormente l’asimmetria tra *l’analista e la persona che a lui si è rivolta*, asimmetria già ridotta in quanto *entrambi stanno vivendo* l’emergenza covid (...) >>. (Omar Fassio)

Questi sono solo alcuni dei pensieri nati nel vivo dell’esperienza.

**Sintesi a cura di Maria Teresa Colella e di Giuseppina Sanfilippo.**